



25 anni fa il genocidio di  
**SREBRENICA:  
SOLO I GIUSTI  
POSSONO  
COSTRUIRE  
UNA VERA PACE**

6-15 LUGLIO 1995



di  
**FULVIO PEZZATI**

**A**SREBENICA 25 ANNI FA È STATO CONSUMATO IL PIÙ GRANDE MASSACRO IN EUROPA DOPO LA FINE DELLA SECONDA GUERRA MONDIALE. 8000 BOSGNACCHI (BOSNIACI MUSULMANI), PRATICAMENTE TUTTI I MASCHI TRA I 12 E I 77 ANNI, SONO STATI MASSACRATI DA TRUPPE SERBE, SOTTO GLI OCCHI DEI CASCHI BLU, IN PARTICOLARE OLANDESI (WIKIPEDIA.ORG).

Nonostante qualche articolo della scorsa estate in occasione dell'anniversario, si tratta di un massacro dimenticato. Per i giovani, ma non solo, il nome Srebrenica non dice nulla. Non c'è da stupirsi, anche la Shoah è stata censurata almeno per un paio di decenni. Ma Srebrenica, che dista da Lugano 1'115 km, la stessa distanza che ci separa da Londra, non solo è stata dimenticata, proprio non è stata vista. Il genocidio (riconosciuto come opera di singole persone ma non di stati o collettività pubbliche!) è avvenuto sotto gli occhi dell'opinione pubblica internazionale, che non vedevano, ma in verità è

Riguardo il genocidio di Srebrenica c'è ancora molto da fare, ma come per la Shoah, conviene partire dal basso, dalla società civile, dalla ricerca e valorizzazione di quei giusti che, a loro rischio e pericolo, anche in questo contesto, hanno dato testimonianza di umanità a costo di infrangere la legge

avvenuto sotto gli occhi di ognuno di noi, che non vedevamo. Di Srebrenica si è occupata la ricerca storica e scientifica, cercando di ricostruire minuziosamente i fatti. Ha provato a occuparsene la giustizia con esiti mitigati e discutibili: sono state individuate alcune persone responsabili, ma solo singolarmente. Le responsabilità, di chi poteva forse impedire, non è stata coinvolta. La politica ha fatto poco per costruire una pace duratura e ancora meno per favorire la riconciliazione tra le persone e tra i popoli. C'è ancora molto da fare, ma come per la Shoah conviene partire dal basso, dalla società civile, dalla

ricerca e dalla valorizzazione di quei giusti, che a loro rischio e pericolo, anche in questo contesto, hanno dato testimonianza di umanità anche a costo di infrangere la legge. Anche qui occorre provare a riprendere la lezione del direttore del "Memoriale di Auschwitz", Piotr M. A. Cywiński (Piotr M. A. Cywiński, *Non c'è una fine*, Bollati-Boringhieri 2017): memoria, consapevolezza, responsabilità. Solo se riusciremo a sentirci consapevolmente responsabili attraverso la memoria di quanto avvenuto, solo se riusciremo a stabilire un nesso tra il genocidio e il presente, i bosgnacchi non saranno morti invano. ■